

Il primo concerto di Vittorio Gui

Il maestro Vittorio Gui, ha conquistato, giovanissimo, un alto posto tra i direttori d'orchestra, non solo italiani, ma europei: dotto di ogni scuola musicale, esperto di ogni orchestra, egli è senza dubbio un interprete profondo delle più diverse musiche antiche e moderne. Ingegno di umanista, educato allo studio delle lettere e della storia, egli non è un tecnico nell'angusto significato della parola, ma un musicista che sa resuscitare e rendere al pubblico l'arte dei compositori vecchi e nuovi. Dico di più: se debba eseguire una sinfonia di Beethoven, egli cercherà prima di comprendere lo spirito beethoveniano, il sentimento che mosse il grande di Bonn a comporre quella sua tale opera, i fantasmi che agitarono la mente di lui, e poi, avendo compreso lo organismo spirituale della sinfonia, studierà i mezzi tecnici usati dal Beethoven.

La interpretazione della quarta Sinfonia, che noi abbiamo applaudita all'Augusteo, manifesta chiaramente questo studio del suo significato spirituale: non c'è luogo di essa, che non sia stato messo in un particolare risalto. E si può senza dubbio dissentire da lui, a volte, ma non è possibile negare che la interpretazione sia coerente e profonda.

Nel secondo tempo, io sento una lotta beethoveniana tra il ritmo inquieto che insiste dal principio alla fine, e che prorompe a mezzo nel tema minaccioso delle trombe (è il Destino che parla?) e il pieno canto appassionato che si effonde su quell'accompagnamento a soverchiarlo e a soffocarlo: però avrei voluto udir più forte e più aspra l'antitesi. Ma il Gui, così in questo, come negli altri tempi mi è parso degno di molta lode: in quel primo, così mutevole di spirito e di forma, così diverso di accenti imperiosi e sdegnosi di canto volutamente disciplinati, a canone, di piani e di forti orchestrali e di vaghissime variazioni; in quel terzo che ha un trio meraviglioso di semplicità; e in quel quarto così nuovo di ritmo al confronto delle sinfonie che precedono questa. La quale, a parer mio è delle più belle del Beethoven, sebbene il pubblico, forse anche perchè è eseguita rarissimamente, non la conosca e non la ami come meriterebbe.

I due corali per organi di G. S. Bach tradotti per orchestra da Vittorio Gui dimostrano due cose: la molta virtù tecnica e molto gusto musicale dello strumentatore, che tuttavia ha a volte tradotto in linguaggio nostro il linguaggio di Bach, e la grande umanità di un musicista, che ha nome di trascendentale. Il sentimento religioso di G. S. Bach trova note di angoscia e di gioia così ingenua ed alte, da sembrarci espresse dal nostro spirito per l'eternità. La esecuzione di Morte e Trasfigurazione di Riccardo Strauss è tale, da consacrare l'eccellenza di un direttore di orchestra: poche volte abbiamo udita una tanta sonorità di orchestra, una tanta chiarezza di « rapporti » tra le diverse parti di questo poema sinfonico, che è forse il meglio organico dei poemi straussiani. Della Cenerentola di Gioacchino Rossini il Gui ha voluto rendere, non solo l'intima poesia, ma la bellezza strumentale, ed ha saputo darci una esecuzione veramente mirabile.

Dovrei ora parlare del notturno nel giardino di Margherita di Reger-Ducasse, che ieri il pubblico, a torto, ha zittito. A torto, perchè, se questo interludio ricorda i profumi della notte della « Iberia » di Claude Debussy e richiama alla memoria tutta la scuola che nel Debussy riconobbe il suo capo, è tuttavia così delicato di toni così vario di mezze tinte, così ricco di tavolozze nell'apparente eguaglianza della sua superficie verdazzurra, da meritare l'ammirazione di tutti coloro che sappiano godere le iridescenze di un'anima come quelle di un'ala di farfalla. E davvero mi stupisce questa incapacità di comprendere l'arte fra questa incapacità di comprendere l'arte francesi, dall'« Amoureuse » di Porto-Riche che il nostro pubblico fischiò, ai romanzi di Jean Girardoux. Ad ogni battuta dell'interludio di Reger-Ducasse sono cose innumerevoli: una tromba in sordina che sembra schiarir di una gelida luce lunare tutta la scena; taluni strumentini che si fan lievi mutevoli e fuggevoli come farfalle, e un suono di campana fuori di tono che davvero, secondo l'autore intendeva, dà un senso di lontananza, e sembra « *elargir le silence* ». Non dico, che questo notturno sia un capolavoro, dico che non meritava gli zitti, e che ha delle bellezze musicali degne di ammirazione e di lode.

Vittorio Gui fu molto applaudito, specie dopo il poema di R. Strauss. Mercoledì egli dirigerà un secondo concerto, nel quale parteciperà un illustre pianista portoghese, Vienna de Motte.

IL VICE